

“Caro Walter, ora basta inseguire Berlusconi”

“Questa storia del dialogo o non dialogo è stucchevole, pensiamo alle alleanze”
L'ex ministro rispolvera i Coraggiosi: “Non sparo se dite che siamo una corrente”

Colloquio

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Francesco
Rutelli

“Parliamoci chiaro: tutto si può dire ma non che Francesco Rutelli non abbia preso botte mica da niente, nel suo accidentato percorso politico. Ma neppure si può dire, in verità, che non si sia sempre rialzato. Prendete la sconfitta contro Berlusconi nelle elezioni del 2001: sembrava più morto che vivo - politicamente parlando - e invece eccolo prima consolidarsi alla guida della Margherita, e poi rieccolo vicepremier con D'Alema, nell'avventura disperante del governo di Romano Prodi. Per ogni caduta, insomma, una risalita. Fino alla indimenticabile disfatta subita a Roma.

Se ne parlava un paio di sere fa, mezz'ora dopo la fine dell'invasione girotondina di piazza Navona. «Ho sentito che la Guzzanti ha fatto outing - borbottava Rutelli -. Dice che alle elezioni non mi ha votato. Onestamente, non è che sia un gran sorpresa...». La ferita sanguina ancora. E ogni volta che qualcuno la sfiora (Bettini qualche giorno fa, Sabina Guzzanti l'altra sera) fa male precisamente come il lunedì del ribaltone romano. E' per questo, forse, che Rutelli se ne è stato in disparte. Niente tv, poche interviste, un silenzio che ha fatto perfino nascere qualche equivoco: “Francesco se ne

vuole andare dal Pd”, si è arrivati a sospettare. Lui dice: «E' una vita che sono inseguito dall'idea che il mio destino è finire centrista. E invece prima ho fatto la Margherita e poi, piuttosto che con l'Udc, l'ho portata nel Pd. La Margherita... Un partito sempre a due cifre, tra l'11 e il 13 per cento: un miracolo, e bisognerebbe riparlarne. Perché non è che ce ne siano stati tanti, in Italia, di partiti così. Avessi voluto finire centrista, insomma, sarebbe stato più facile farlo prima. Ma non era quello il nostro destino: il nostro destino è essere alternativi alla destra e stare nel campo riformista».

Magari è per questo che Francesco Rutelli ha deciso di richiamare a raccolta la pattuglia di amici ed ex compagni che, giusto un anno fa, firmarono il Manifesto dei cosiddetti coraggiosi: il Pd è nelle secche, e il riformismo che propone fatica a farsi strada ed a delinearci. Lui dice: «Siamo afasici, in difficoltà. Magari è inevitabile dopo una sconfitta, ma adesso è l'ora di risvegliarsi. Io ho sostenuto Veltroni convintamente, e continuo a sostenerlo: ma ora voglio vedere i risultati della grande operazione che abbiamo fatto. C'è bisogno di una potente iniziativa

biar rotta...»; e finiva chiedendo, tra mille polemiche, «una alleanza di centrosinistra di nuovo conio». Dice oggi Rutelli: «Tutti diedero peso alla faccenda del nuovo conio. Ma in quella proposizione il sostantivo era “alleanza”. E' il problema che abbiamo oggi: perché va bene la vocazione maggioritaria, ma ora il punto è costruire alleanze che ci permettano di sfondare nella parte del Paese che nel

voto di aprile ci ha voltato le spalle. E per quanto ci riguarda non credo, onestamente, che si tratti della sinistra cosiddetta radicale».

Italianieuropei, e tantomeno Red, si proclamano correnti. Non lo fa la cosiddetta “White” - associazione voluta da Marini e Castagnetti - e nemmeno ci pensano quelli di “A sinistra” oppure Parisi, i prodiani e gli amici della Bindi. Figurarsi dunque i

“coraggiosi”. «Certo non sparo, se qualcuno ci chiama corrente - ammette Rutelli, evitando ipocrisie -. Sparo, invece, se qualcuno li chiama “rutelliani”. Il contesto è assai più ampio, e molto diverso: gente come Tabacci, Morando, Nicola Rossi e Pezzotta, per dire, non ha niente a che vedere col cosiddetto “rutellismo”. Del resto, il nostro obiettivo è dichiarato. Considerato che in giro c'è una certa insoddisfazione per come vanno le cose nel Pd - spiega - noi diciamo semplicemente che non si può restare fermi. E se pure non sollecitiamo un programma per i nostri prossimi cinque anni di governo, chiediamo che alme-

ACCORDI

«Non mi pare possibile farli con la cosiddetta sinistra radicale»

STRATEGIA

«Il nostro problema è sfondare là dove non ci hanno votato»

va nel Paese, perché non possiamo permettere che sia ancora Berlusconi a dettarci l'agenda. Parliamoci chiaro: lo faceva già, perfino quando era opposizione. Ora continua, ma non va bene: è come se fossimo oggettivamente soggiogati da lui. C'è da lavorare, insomma: e io lavorerò. Ma dentro e non fuori del Pd...».

Ora, uno potrebbe chiedersi che diavolo di senso ha ripescare un documento e un gruppo datato a un anno fa. Se non fosse che quel Manifesto, effettivamente, aveva punte di sconcertante preveggenza. Cominciava così: «Il Pd deve aiutare il governo a cam-

A RACCOLTA

«Ci sono Rossi, Pezzotta Tabacci, tanti altri Non torna il rutellismo»

no si acchiappi qualche tema che faccia capire chi siamo e ci riporti al centro della scena».

Difficile dire come Veltroni e il resto dello stato maggiore del Pd prenderanno il ritorno in campo di un leader che quando si muove solitamente terremota l'esistente e mette mano ad avventure nuove. Onestamente, però, questa non sembra essere la principale delle sue preoccupazioni. Il voto di Roma, certe cose dette - e soprattutto certe cose non dette - hanno come aperto un solco tra "Francesco" e "Walter": per cui, è giunto il momento di parlare con assoluta libertà. «Non è possibile - conclude Rutelli - che si sia ancora fermi a quella faccenda del dialogo sì, dialogo no. Ormai è una discussione un po' stucchevole. E per altro, al centro di questa discussione non ci siamo noi, ma di nuovo lui: il soggetto è sempre Berlusconi. Eppure l'esperienza ci dovrebbe aver insegnato che stargli dietro è pericoloso. Per questo torno in campo. Per dire che se non diventiamo tutti un po' più coraggiosi, passeremo la legislatura a inseguirlo. Con tutto quel che di negativo significherà...».

Collocazione

«Ogni volta tutti pensano che io me ne vada dal partito. Assicuro: non è così»

Cadute e resurrezioni di un leader

